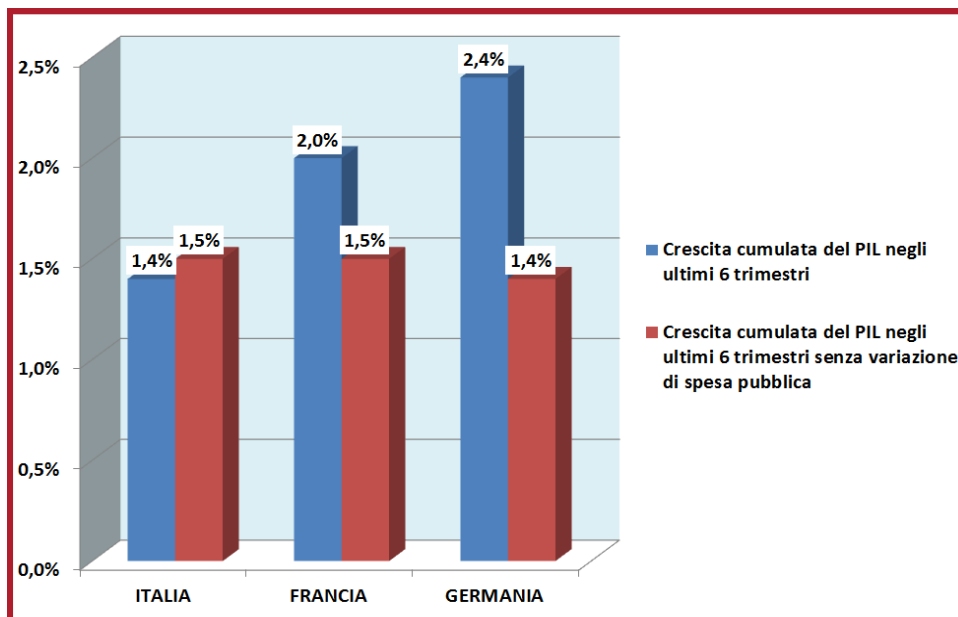


FONDAZIONE  
EDISON

## MA SENZA SPESA PUBBLICA L'ITALIA CRESCIE DI PIU' DEGLI ALTRI PAESI

**Figura I – Senza aumento della spesa pubblica il Pil italiano nell'ultimo anno e mezzo è cresciuto di più di quelli francese e tedesco: (variazioni % cumulate, valori concatenati, anno 2010, dati destagionalizzati e corretti per il calendario)**



Fonte: Istat e Eurostat.

La lunga telenovela sulla eventuale revisione al rialzo del PIL italiano del secondo trimestre da parte dell'Istat, poi conclusasi con un nulla di fatto che ha suscitato delusioni e polemiche, è una dimostrazione della nostra scarsa capacità di spiegare bene i fenomeni economici di fondo evitando così una distorsione dell'immagine italiana. Infatti, il nocciolo della questione non sono i decimali o i centesimi di crescita trimestrali in più o in meno ma il fatto che, a spesa pubblica invariata, nell'ultimo anno e mezzo il PIL italiano è aumentato di più di quello francese e tedesco. Dunque non esiste oggi un

**Autore:**  
Marco Fortis

**Sommario**

Ma senza spesa pubblica l'Italia cresce di più degli altri paesi

2

## Ma senza spesa pubblica l'Italia cresce di più degli altri Paesi

“problema Italia” o, meglio, è l'intera Eurozona, intrappolata nel rigorismo tedesco, ad essere ferma e non solo il nostro Paese. Mancano drammaticamente gli investimenti in ricerca, reti, infrastrutture, cioè un autentico progetto europeo per la crescita.

Inoltre, se noi italiani avessimo fatto la stessa (pur già magra) spesa pubblica del primo trimestre 2016, anziché diminuirli ulteriormente per mantenere gli impegni europei sui conti, il nostro PIL del secondo trimestre sarebbe aumentato dello 0,1% anziché rimanere fermo. E adesso non staremmo qui a leggere sui siti internet e sui giornali fiumi di parole sulla “doccia fredda” dell'Istat o le solite litanie sull'Italia “inchiodata alla crescita zero” o “fanalino di coda” in Europa. In altri termini, è vero che in passato l'Italia ha sofferto di un differenziale strutturale di crescita rispetto agli altri Paesi. Ma se oggi il nostro PIL va un po' più piano rispetto a quelli tedesco e francese, che pure non sono delle saette, non è perché noi non stiamo facendo abbastanza riforme o perché le nostre imprese siano diventate improvvisamente dei “brocchi”. Bensì perché tutta l'Eurozona è rattrappita su di un modello di sviluppo sbagliato, dove solo chi ha spazio fiscale per far spendere lo Stato (come la Germania) o la forza politica per continuare a restare in deficit fregandosene delle regole di Bruxelles (come la Francia) grazie ad un po' di spesa pubblica aggiuntiva (+5,4% la Germania e +2,1% la Francia nell'ultimo anno e mezzo) riesce a crescere di qualche decimale al trimestre in più dell'Italia.

I numeri dell'Eurostat e dell'Istat parlano chiaro se vengono adeguatamente meditati. Rispetto al quarto trimestre 2014, nei sei trimestri successivi di ripresa il PIL italiano è cresciuto unicamente con le sue forze, senza appoggiarsi alla spesa pubblica, che si è anzi ridotta di uno 0,3% circa. La nostra crescita cumulata dal primo trimestre 2015 al secondo trimestre 2016 è stata così dell'1,48% (arrotondata +1,5%). Al contrario, l'aumento della spesa pubblica ha contribuito per ben il 42% alla crescita complessiva del PIL della Germania (che è aumentato del 2,4%) e per il 26% a quella del PIL francese (che è aumentato del 2%). Detto altrimenti, la spesa pubblica in più ha aggiunto addirittura un punto di PIL alla Germania e mezzo punto alla Francia. Sicché, senza variazioni di spesa statale (mantenendola cioè invariata ai livelli del quarto trimestre 2014), il PIL tedesco sarebbe cresciuto solo dell'1,43% (arrotondato +1,4%) e quello francese dell'1,46% (arrotondato +1,5%). Dunque, una crescita “spontanea”, in entrambi i casi, leggermente inferiore a quella italiana. E, si noti bene, stiamo qui considerando solo l'apporto incrementale diretto della spesa pubblica al PIL e non anche i suoi effetti moltiplicativi indotti. In altre

parole, se si stimassero anche questi ultimi, la crescita italiana dell'ultimo anno e mezzo senza la “benzina” dello Stato risulterebbe sensibilmente più forte rispetto a quelle di Germania e Francia.

Tutto ciò fa capire quanto sia incompleto il dibattito economico nel nostro Paese. Dove solo pochi giorni fa tanti commentatori hanno egualmente sottolineato con immotivata preoccupazione anche il calo dell'occupazione in Italia a luglio. Senza capire che si stava parlando di stime provvisorie, di dati destagionalizzati soggetti a continue rettifiche. Tutti i mesi è la stessa storia: si commentano cifre che il mese dopo sono già completamente stravolte. La coda mensile di queste stime dell'Istat sull'occupazione somiglia un po' ad un cavo dell'alta tensione che si sia reciso improvvisamente: salta in alto e in basso, o a destra e sinistra, come impazzito. Nessuno ha notato che l'Istat stesso aveva anche rialzato in misura notevole le precedenti stime occupazionali per i mesi di aprile, maggio e giugno. Sicché nonostante l'apparente calo del dato provvisorio di luglio (che magari sarà anche rettificato in meglio tra un mese), il trend degli occupati in Italia è in costante e solida crescita. Nell'ultimo trimestre maggio-luglio 2016 il numero medio degli occupati totali in Italia, valore più stabile della traballante stima mensile, è di +586mila addetti rispetto al trimestre gennaio-marzo 2014.

Un Paese come l'Italia che in poco più di 2 anni ha creato quasi 600 mila nuovi posti di lavoro (di cui oltre i 2/3 a tempo indeterminato) e che senza l'aiuto della spesa pubblica nell'ultimo anno e mezzo è cresciuto di più di Germania e Francia non è certamente perfetto (considerata la gravità della crisi vissuta in precedenza e i nostri ritardi atavici). Ma non è nemmeno un Paese allo sbando ed ha tutti i diritti, in virtù delle impegnative riforme che sta facendo, di chiedere all'Europa di cambiare la sua politica economica fallimentare, che Draghi da solo non potrà ancora puntellare a lungo.



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 186, SETTEMBRE 2016

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>